

## Indice

- p. 9 Prefazione di Giorgio Cremaschi  
2007
- 15 *Caro Prodi, ti ricordi che abbiamo fatto all'Iri?*  
«il manifesto», 7 aprile 2007
- 19 *Impresa pubblica o privata, l'obiettivo fa la differenza*  
«il manifesto», 24 aprile 2007
- 23 *Gli assi cartesiani della Fincantieri in Borsa*  
«il manifesto», 11 luglio 2007
- 29 *Così la Aker, concorrente di Fincantieri, perde colpi in Borsa. Ha senso la quotazione?*  
«il manifesto», 18 luglio 2007
- 33 *Le radici di una fine cercata*  
«il manifesto», 19 luglio 2007
- 37 *La Ducati vince*  
Lettera al «manifesto», 17 ottobre 2007
- 39 *Privatizzazioni, o degli schiaffi presi dal consumatore italiano*  
«il manifesto», 16 novembre 2007

2009

- p. 47 *Il flop del «meno Stato più mercato». Leggi di mercato e precarietà dei diritti*  
«l'Unità», 18 luglio 2009
- 51 *“L'acqua del sindaco” e “l'acqua del padrone”*  
«Altreconomia», 10 novembre 2009

2010

- 59 *Dall'Efim all'Alcoa. Se difendi il lavoro non distruggi la ricchezza*  
«il manifesto», 6 febbraio 2010
- 63 *Marchionne e l'Italia, i conti non quadrano*  
«il manifesto», 10 novembre 2010

2011

- 69 *La strategia Fiat, con Sergio o senza Sergio*  
«il manifesto», 6 gennaio 2011
- 73 *Qualche (buona) ragione per non fidarsi della Fiat. Corsi e ricorsi*  
«il manifesto», 17 febbraio 2011
- 79 *Fabbrica Italia, tra Fincantieri e Marchionne*  
«il manifesto» – 11 giugno 2011
- 83 *Dopo i referendum, conseguenze e proposte*  
«Altreconomia», 24 giugno 2011

- p. 87 *La strada sbagliata*  
«Altreconomia», 21 settembre 2011
- 2012
- 93 *Privatizzazioni? L'esperienza suggerisce meno mercato*  
«il manifesto», 14 gennaio 2012
- 97 *Liberiamoci dalle liberalizzazioni*  
«Altreconomia», 19 gennaio 2012
- 101 *Il 18. In articulo mortis*  
«il manifesto», 14 febbraio 2012
- 103 *C'è la plusvalenza per un rilancio*  
«il manifesto», 21 marzo 2012
- 107 *Una Finanziaria europea per salvare l'economia*  
«Altreconomia», 21 marzo 2012
- 111 *Crisi industriale, l'euro non c'entra. Taranto, Porto Vesme, Pomigliano, aree delle defunte Partecipazioni Statali...*  
«il manifesto», 2 ottobre 2012
- 2013
- 117 *L'errore del manager*  
«Altreconomia», 6 febbraio 2013
- 121 *Il IV Reich e l'Italia*  
«Altreconomia», 23 aprile 2013
- 125 *Ancora privatizzazioni?*  
«Altreconomia», 4 novembre 2013

2014

- p. 131 *Lo Stato sociale e la globalizzazione*  
«Altreconomia», 7 gennaio 2014
- 135 *Per una logica delle imposte*  
«Altreconomia», 5 febbraio 2014
- 139 *La fine dei sogni*  
«Altreconomia», 29 aprile 2014
- 143 *Adesso basta*  
«Altreconomia», 17 ottobre 2014

### Appendice

- 149 *Un freno ai mercanti di schiavi*  
Articolo inedito
- 151 Ringraziamenti

## Prefazione

Oggi la pandemia Covid, con la sua strage e il suo disastro economico, ha reso evidente a chiunque abbia un minimo di onestà intellettuale il clamoroso fallimento sociale ed umano del liberismo. I danni dei tagli alla sanità pubblica, delle privatizzazioni, dell'assenza di pianificazione e di organizzazione nella gestione economica e sociale, tutti questi prodotti di decenni di politiche liberiste sono prima di tutto misurabili con l'enorme numero di vittime che il contagio ha provocato nell'Europa e negli Stati Uniti, con il nostro Paese ai vertici del disastro.

Oggi dunque è quasi naturale che anche i fanatici del libero mercato ammettano che sì, un certo intervento pubblico nell'economia è necessario e deve tornare là da ove era stato espulso. Per questo gli scritti di Duccio Valori, top manager nel sistema delle Partecipazioni Statali e compagno del movimento operaio, sono oggi di dolorosa attualità. Sì, attualità dolorosa, perché leggendo oggi i testi scritti per «il manifesto» e «Altreconomia» negli anni tra il 2007 e il 2014 subito emerge per contrappunto l'ottusa sordità del sistema politico ed economico di fronte ad essi.

Duccio Valori nel 2007 ricordava a Romano Prodi, con cui era in perenne dissenso ai vertici Iri, la catastrofe produttiva e tecnologica dovuta alla liquidazione del sistema industriale pubblico. Nel 2011 smontava tutte le false promesse del piano industriale Fiat di Sergio Marchionne, nessuna delle quali è mai stata realizzata. Nel 2013 Valori denunciava i guasti delle politiche di austerità imposte dall'Unione europea e il danno della moneta unica, realizzate in Italia nel modo peggiore per gli interessi di una borghesia italiana incapace e rapace, che ha usato lo slogan «lo vuole l'Europa» solo per accrescere i propri profitti.

Tutti gli scritti di Duccio Valori letti oggi sembrano profezie, mentre invece sono argomentate denunce ignorate dal pensiero unico liberista. Pensiero trionfante anche nella sinistra ufficiale, che, con la dabbenaggine della mosca cocchiera, ha pensato di guidare essa il trionfo del dominio del mercato e del privato.

Valori smonta tutti i luoghi comuni di quel pensiero: il pubblico spreca e solo il privato fa crescere il Pil, le aziende in difficoltà vanno subito chiuse, non è necessaria una programmazione pubblica dell'economia, bisogna sacrificare tutto alla riduzione del debito pubblico. Oggi questi luoghi comuni sono sempre più considerati per ciò che davvero sono: autentiche fesserie. Ma solo pochi anni fa erano dogmi. E contro questi dogmi Valori ha combattuto tenacemente e rigorosamente, purtroppo venendo a mancare poco prima che la realtà del mondo sconvolto dal coronavirus, dove tutti i Paesi con pianifi-

cazione economica e forte sistema pubblico hanno resistito infinitamente meglio, prima che la realtà di oggi gli desse completa ragione.

Ho conosciuto Duccio Valori nel 2007, tramite il mio caro amico e compagno Sandro Bianchi, prematuramente scomparso. Sandro allora era il responsabile della cantieristica navale nella Fiom, di cui ero segretario. La Fincantieri, uno dei pochi gioielli rimasti all'industria pubblica, aveva in progetto di privatizzarsi, quotandosi in Borsa. Bianchi ed il coordinamento nazionale del gruppo decisero di intraprendere una lotta di massa contro questa scelta, con scioperi, manifestazioni, raccolte di firme; una mobilitazione di un anno che alla fine ottenne di bloccare la privatizzazione. Questo nonostante solo la Fiom sostenesse questa lotta, mentre Fim, Uilm e gran parte del sistema politico fossero schierati apertamente contro di essa.

Valori diede un contributo fondamentale a quella vertenza, scrivendo e fornendo direttamente argomenti che smontavano l'operazione borsistica, che anche grazie a lui fu fermata. Purtroppo non per sempre: alcuni anni dopo Fincantieri fu effettivamente portata sul mercato, ma comunque alcuni degli effetti di quella lotta rimasero, perché fu evitata la privatizzazione integrale del gruppo.

Duccio Valori con tutto il suo impegno sociale e la sua incredibile competenza e professionalità era la confutazione vivente che le ragioni dell'economia e quelle della società fossero tra loro incompatibili. Egli al contrario continuamente dimostrava come fosse possibile e razio-

nale un'economia al servizio della società e della giustizia sociale. Solo che questa economia avrebbe dovuto buttare a mare tutti i dogmi liberisti, che hanno imperversato per decenni e che ancora oggi, anche se sicuramente con meno iattanza e più ipocrisia, vengono riproposti.

Ho scritto che i testi di Valori sono di dolorosa attualità, perché letti oggi alimentano la rabbia per tutte le scelte sbagliate del sistema politico e per i loro effetti devastanti. Tuttavia questi scritti danno anche fiducia e speranza per il futuro, perché la loro razionalità ci indica un percorso possibile. Valori aveva ragione e Prodi torto; oggi la realtà lo dimostra e sta a noi leggere quelle rigorose analisi come strumenti per cambiare una società che o si trasforma in senso socialista, o precipita nella barbarie di quello che Duccio Valori definiva «paleo capitalismo».

*Giorgio Cremaschi*